

RELAZIONE PER CORSO DI FORMAZIONE MI

INSERIMENTO DELLA MI NELLE REALTA' ECCLESIALI

PREMESSA Parlare di realtà ecclesiali significa riferirsi a una realtà molto ampia e complessa che sarebbe un pò difficile trattare esaustivamente qui in questa sede; allora io mi soffermerò soprattutto su alcuni aspetti caratteristici della MI che stanno alla base di qualsiasi tipo di collaborazione o inserimento nelle svariate realtà ecclesiali.

Punto di partenza

1. IL primo passo, a mio avviso, è quello di riandare alla domanda carismatica che S. Massimiliano si è posto alla vigilia di quella sera di ottobre del 1917 quando con quello sparuto gruppetto di suoi confratelli ha dato vita alla MI, cioè il dono carismatico che la MI ha ricevuto dallo Spirito attraverso il depositario del carisma che è S. Massimiliano Kolbe. In una parola perché Massimiliano Kolbe ha fondato la MI? Che cosa lo ha spinto a pensare a questo tipo di movimento?

Ritengo che questo processo sia necessario ogni qualvolta noi vogliamo scoprire o riscoprire qual è il nostro DONO che come movimento /associazione vogliamo e dobbiamo offrire agli altri, in questo caso alle altre realtà ecclesiali. Non dobbiamo darlo per scontato...

Torniamo indietro pertanto e attraverso il racconto della storia degli inizi della MI risaliamo alla domanda carismatica.

“Massimiliano ha una grande abilità nel «leggere» gli eventi del suo tempo. Infatti, comprende che il programma massonico è contrario ai valori della Chiesa e ai presupposti spirituali dell’umanità e scatta in lui il desiderio di un profondo discernimento per capire quale contributo egli possa offrire in un tempo così faticoso per le sorti di ogni uomo

. Benedetto XV è il papa che approva la Milizia dell’Immacolata. Il suo difficile pontificato (1914-1922) coincide con il periodo romano di Massimiliano, il quale, dal canto suo, è molto attento a sostenere la figura del Santo Padre e tutta la vita della Chiesa. La gioventù del santo si svolge nel momento in cui i totalitarismi stanno per prendere il sopravvento e condurre progressivamente molte nazioni alla repressione ed alla schiavitù di pensiero e di opere. Durante la sua permanenza a Roma scoppia il primo conflitto mondiale, che apre una pagina dolorosissima per tutte le genti del mondo. Anche in questo caso egli si interroga sul suo contributo alla Chiesa e ai fratelli. Azione massonica in atto” (P. Raffaele di Muro- *“la strategia missionaria di S.M.K - relazione al Congresso internazionale MI a Fatima , ottobre 2016)*

)

Grazie a tale atteggiamento di discernimento e di attenta lettura dei segni dei tempi Massimiliano si chiede:

“E’ possibile che il male debba tanto lavorare sino ad avere la prevalenza e noi rimanere oziosi, al più pregare senza adoperarci con l’azione? Non abbiamo forse armi più potenti, la protezione del cielo e della Vergine Immacolata? La “senza macchia “se troverà dei servi fedeli, docili al suo comando, riporterà nuove vittorie, maggiori di quelle che non si arrivi ad immaginare...” Ecco la domanda carismatica di Massimiliano Kolbe ... E la risposta la delinea molto bene in un articolo apparso sul Cavaliere dell’Immacolata polacco nell’edizione del dicembre 1937:

“Lo scopo della Milizia dell'Immacolata è: impegnarsi nell'opera di conversione dei peccatori, degli eretici, degli scismatici, degli ebrei..., ma soprattutto dei massoni, e nell'opera di santificazione di tutti sotto il patrocinio e per la mediazione dell'Immacolata.”

“In queste poche parole sono contenute le necessità della vita spirituale di coloro che hanno un atteggiamento ostile nei confronti di Cristo; inoltre è presentata l'esigenza di un'attività apostolica in mezzo a coloro che si allontanano da Dio La Milizia dell'Immacolata non si limita solo a questo settore di attività. Essa conduce ancora più oltre l'educazione dell'uomo, fino a fargli raggiungere la piena realizzazione di se stesso. La M.I. mira, infatti, a far sì che tutti si facciano santi. In tutta questa attività, quello che maggiormente balza agli occhi è l'indirizzo mariano. Esso è la conseguenza di un'esatta comprensione della missione dell'Immacolata

La M.I. ha un progetto semplice ed efficace: la santità di tutti! Ciò avviene pregando, lavorando ed offrendo allo scopo di favorire il maggior fervore nei credenti in Cristo impegnati in un percorso di fede sostanzioso e di promuovere la possibilità di un cammino spirituale nel Signore a quanti sono lontani dal suo amore. Si tratta della risposta di Kolbe e dei suoi compagni alla delicata situazione sociale, politica, economica e religiosa del loro tempo. La M.I. si pone come elemento risolutore e propulsore rispetto alle grandi problematiche che affliggono l'umanità e la Chiesa di quel periodo. Da notare lo straordinario affidamento alla provvidenza divina e a Maria del giovane fra' Massimiliano e dei suoi confratelli, i quali, con poche forze a disposizione, sognano e sono certi che l'Immacolata porterà avanti quel progetto che essi vedono, in quel famoso 16 ottobre 1917, solo in fase embrionale (*P. Raffaele di Muro - ibidem*)

Non vi sembra che questi inizi della MI ci ricordino un altro inizio? Ho davanti agli occhi un'icona: la prima chiesa di Gerusalemme:
Atti 1,12-14

Più volte gli Atti degli Apostoli ricordano che nelle case i primi cristiani si ritrovano per pregare, per spezzare il pane e per condividere l'ascolto della Parola. L'impronta della Chiesa dei primi secoli è fortemente familiare, è una Chiesa che è quasi priva di organizzazione, ma che è ricca di comunione, è una Chiesa che ha una scarsa efficienza organizzativa, ma ha una grande efficacia testimoniante perché è "una Chiesa di casa", vicina alla vita quotidiana delle persone.

Cosa rileviamo in questi albori della Chiesa? Quali sono gli elementi costitutivi della Chiesa nascente?

1. **La piccolezza:** pochi uomini ... tutto nasce nel silenzio
2. **Maria.** Lei è al centro di questa sparuta Chiesa degli inizi è Lei che tiene insieme le fila . E' una Chiesa che nasce con Maria.
3. Comunione con Pietro e fra di loro; è una **Chiesa animata dalla comunione.**
4. **La missione** ...dopo il dono dello Spirito cominciano a uscire e a proclamare a tutti che Gesù è il Signore. Papa Francesco direbbe: "E' una chiesa in uscita"

Ecco, penso siano questi gli elementi fondamentali che dovremmo rispolverare per inserirci oggi come MI in questa Chiesa del nostro tempo

1. La "piccolezza": una piccolezza che ritroviamo anche nella Chiesa odierna. Oggi gli esperti dicono, ma lo possiamo constatare anche noi che la Chiesa è periferica, ha perso quella centralità che aveva un tempo ... Non so se avete mai letto una "profezia" che Benedetto XVI, l'allora Joseph Ratzinger scrisse nel lontano 1969... e che ci dà esattamente uno spaccato della chiesa di oggi.....e che in retrospettiva sembra ricordarci la chiesa primitiva.
"Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi.

Non sarà più in grado di abitare molti degli edifici che aveva costruito nella prosperità. Poichè il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali... Ma nonostante tutti questi cambiamenti che si possono presumere, la Chiesa troverà di nuovo e con tutta l'energia ciò che le è essenziale, ciò che è sempre stato il suo centro: la fede nel Dio Uno e Trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, nell'assistenza dello Spirito, che durerà fino alla fine. Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede e la preghiera al centro dell'esperienza e sperimenterà di nuovo i sacramenti come servizio divino e non come un problema di struttura liturgica. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la sinistra e ora con la destra. Essa farà questo con fatica. Il processo infatti della cristallizzazione e della chiarificazione la renderà povera, la farà diventare una Chiesa dei piccoli, il processo sarà lungo e faticoso... Ma dopo la prova di queste divisioni uscirà da una Chiesa interiorizzata e semplificata una grande forza. Gli uomini che vivranno in un mondo totalmente programmato vivranno una solitudine indicibile. Se avranno perduto completamente il senso di Dio, sentiranno tutto l'orrore della loro povertà. Ed essi scopriranno allora la piccola comunità dei credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato in segreto... A me sembra certo che si stanno preparando per la Chiesa tempi molto difficili. La sua vera crisi è appena incominciata. Si deve fare i conti con grandi sommovimenti. Ma io sono anche certissimo di ciò che rimarrà alla fine: non la Chiesa del culto politico... ma la Chiesa della fede. Certo essa non sarà più la forza sociale dominante nella misura in cui lo era fino a poco tempo fa. Ma la Chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà come la casa dell'uomo, dove trovare vita e speranza oltre la morte”.

Ecco ...ci siamo in pieno vero? Ebbene questa piccolezza la troviamo nella Chiesa ma anche in qualsiasi realtà ecclesiale, compresa la MI ... eppure quella piccolezza può diventare la sua forza !!

2. MARIA : Riscoprire il proprio carisma mariano per far risplendere il volto mariano della Chiesa

Dietro la fondazione della M.I. vi è la fiducia sconfinata del santo nei confronti della Madre di Dio, che lo porta a sognare in grande. Ecco uno stralcio del già citato articolo del 1937.

“L’Immacolata non mira a realizzare direttamente, di persona, questi progetti di azione apostolica; piuttosto cerca di coinvolgere noi in questa attività. Di conseguenza, la condizione essenziale che ogni aderente alla M.I. deve porre in atto è: offrirsi in proprietà all’Immacolata Ci possiamo consacrare a Maria usando qualsiasi espressione, purché rinunciamo alla nostra volontà per aderire ai Suoi comandi, che ci vengono presentati nei comandamenti di Dio e della Chiesa, nei doveri del proprio stato e nelle ispirazioni interiori Questa attività dell’Immacolata sarà tanto più efficace quanto più, da parte nostra cercheremo di approfondire maggiormente la nostra formazione spirituale... Solo allora - quando saremo ormai perfettamente obbedienti all’Immacolata - diverremo uno strumento esemplare nelle Sue mani apostoliche. Saremo apostoli mediante l’esempio della nostra vita, apostoli per mezzo della nostra azione”.

Ecco un primo tocco che potrà mettere a fuoco lo specifico della MI a favore delle parrocchie. Il Movimento – come si sa – è stato approvato dalla Chiesa come un’Associazione pubblica mariana internazionale (cfr. art.2 degli Statuti MI) quindi siamo chiamati per prima cosa a condividere questo dono carismatico che abbiamo ricevuto: **MARIA, L’IMMACOLATA.**

Diceva il nostro fondatore P. Luigi Faccenda: *“Tutti gli Istituti, e noi potremmo dire tutti i movimenti hanno Maria ma non tutti ce l’hanno nel modo che il tuo Istituto il tuo movimento ce l’ha... e ognuno mette in risalto un titolo, o un privilegio di Maria, ognuno dà il suo contributo. Le missionarie /i militi non portano avanti solo un titolo, o una devozione particolare; il vostro carisma vi porta ad essere tutti di Maria e ad avere tutta la Madonna con voi, sia nella dimensione personale, sia in quella apostolica. Se un Istituto o Movimento non fa un apostolato specificatamente mariano o non si consacra alla Madonna non va contro il proprio*

carisma. Voi andrete contro il carisma se non cercate di vivere la consacrazione a Lei e se non esprimete il vostro apostolato portando Maria. Il vostro è un apostolato mariano, un'evangelizzazione mariana. Non siete libere di mettere da parte la Madonna.”
(IX OVS, pag. 215)

La consacrazione all'Immacolata impegna il milite, secondo l'espressione di San Massimiliano, a vivere tanto intensamente l'affidamento totale a Lei da diventare Lei, quindi afferma che esso desidera essere, per quanto è possibile, una presenza e quasi una continuazione di Maria sulla terra. Con la loro vita e testimonianza, essi vogliono contribuire a far sì che nelle varie realtà ecclesiali possa risplendere sempre più «il volto materno, mariano della Chiesa, perché, come Maria, il consacrato all'Immacolata “genera” Gesù in mezzo al suo popolo»

Far risplendere il volto mariano significa pertanto promuovere un'autentica spiritualità mariana e non soltanto una semplice devozione alla Madonna. Cosa significa 'Spiritualità'? Vita secondo lo Spirito. Quindi vivere una spiritualità significa vivere impegnando intelligenza, cuore e mani e piedi. Pertanto vivere una spiritualità mariana non significa solo rendere un atto di culto a Maria, ma far sì che quel dono carismatico entri nella vita del credente e permei tutto il suo essere e agire.

Riprendere (Marialis Cultus alla mano) quei famosi atteggiamenti di Maria (vergine in ascolto, in preghiera, Madre e offerente) potrebbe dare una spina dorsale alla nostra spiritualità, nella linea dell'imitazione di Maria.

Anche puntare un pò di più nella nostra formazione alla dimensione antropologica dell'affidamento potrebbe aiutarci a far sì che abbracci la vita.

Pertanto potrebbe essere utile chiederci come militi: ***“Che cosa dice al mondo di oggi la tua consacrazione/affidamento a Maria?”***

3. Vivere Maria significa far risplendere una vera e propria **spiritualità di comunione**:

Se tutta la Chiesa è sacramento di comunione con Dio e dell'unità del genere umano, così anche tutte le sue comunità, le sue azioni, le sue parole, i suoi gesti, la sua missione...scaturiscono da questo mistero.

Or bene, questo mistero di comunione precede, illumina e presiede ogni realtà ecclesiale e ne garantisce la verità e la bellezza. Esso affonda nel mistero di Dio, nella comunione di amore trinitario, nel disegno salvifico del Padre che si attua per mezzo della missione del Figlio e dello Spirito Santo. È mistero di comunione che ci raccoglie in *ecclesia*”, “battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo” (1Cor. 12, 13), il cui capo è Cristo, e noi “siamo membri gli uni degli altri” (Rm. 12,5). Ogni altra realtà ecclesiale, deve essere pensata dentro questo mistero di unità. La responsabilità dei singoli cristiani e di ogni comunità cristiana è aderire ad esso per renderne testimonianza.

Scrivava **Giovanni Paolo II**: «Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia» E indicava un indispensabile presupposto a questo scopo: **«Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità di comunione»**. E il nostro vivere la comunione scaturisce proprio dal nostro carisma mariano che ci chiama a essere ovunque artefici e esperti di comunione.

Papa Francesco sta portando la Chiesa sui cammini della sinodalità, scelta maturata nel solco della Tradizione in continuità con il Concilio, si è andata precisando una prassi sinodale che ha permesso non solo di recuperare il senso di partecipazione ma anche di comprendere tale dimensione costitutiva della Chiesa. «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto – aveva affermato il Papa il 10 ottobre 2015 in occasione del cinquantesimo anniversario di istituzione del Sinodo dei vescovi – l'uno in ascolto degli altri e tutti dello Spirito Santo per conoscere ciò che egli dice alla Chiesa». Ed aveva indicato le tappe di questo dinamismo: «Il cammino sinodale inizia ascoltando il popolo di Dio... prosegue ascoltando i pastori... culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma». In apertura

del suo discorso aveva sostenuto che si doveva «proseguire su questa strada» perché «proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».

Per questo Papa Francesco parla della Chiesa come una «**piramide capovolta**»: il vertice si trova al di sotto della base. Questa immagine serve a far comprendere lo spirito di servizio dei pastori, dei ministri. Sono belle le immagini nella *Episcopalis communio*, del pastore che precede, sta in mezzo e segue il gregge, proprio per imparare dal gregge quale sia il cammino che intende intraprendere mosso dallo Spirito Santo.

La parola Sinodo (dal greco *sin hodòs*: «camminare insieme») usata da Paolo VI è stata profetica, perché essa non suggerisce soltanto la collegialità dei vescovi insieme al Papa, ma indica che tutti i cristiani che compongono il popolo di Dio sono soggetti che hanno la luce divina «in modo infallibile» per comprendere le «nuove vie per il cammino» della Chiesa e intervenire attivamente nel mondo per il progresso umano e la salvezza

Le prime volte che sentivo parlare di sinodalità in Italia, temevo una raffica di sinodi che avrebbero rischiato di impegnare la Chiesa più in entrata che in uscita. Mi si sta chiarendo meglio che, a partire dalla parola *syn odòs*, strada insieme, vuol dire imparare a camminare insieme in una sinergia vitale, capace di collaborazione, discussione, ma anche integrazione tra persone diverse per cultura, stato di vita, età.

Siamo in un mondo dove non solo la Chiesa è divenuta periferica ma anche l'umanità è divenuta periferica. Ci sono il peccato, il dolore, l'ingiustizia, l'ignoranza, il disprezzo dei religiosi e del pensiero, insomma tutte le miserie –dice il papa con un'intuizione profonda quanto drammatica. Un mondo periferico alla fede della Chiesa e all'umanità: se si evapora la fede, l'umanità delle nostre città e terre è a rischio. Perché le nostre terre sono state umanizzate dall'evangelizzazione e dalla ri-evangelizzazione: il Vangelo ci ha insegnato ad essere –diceva Totò- “uomini umani”.

Vivere una spiritualità di comunione pertanto significa:

a. Apertura al dialogo

All'interno di questa spiritualità di comunione, c'è un caratteristico contributo che lo spirito della MI offre alla realtà ecclesiale, alla parrocchia: la sensibilità ai quattro grandi dialoghi (all'interno della Chiesa, ecumenico, interreligioso, con tutte le persone di buona volontà) che Paolo VI e il Vaticano II hanno indicato come via della Chiesa nel nostro tempo.

In una società pluralista con una varietà di culture e di fedi religiose come quella in cui viviamo, urge infatti la necessità del dialogo.

Molte esperienze che ho vissuto anche fuori Italia mi confermano che la presenza di membri della MI possa stimolare e sostenere iniziative atte a far crescere la comunione e il dialogo fra gruppi, associazioni e Movimenti presenti in parrocchia. Allo stesso tempo, fiorisce spontanea l'apertura al dialogo con singoli cristiani e comunità di altre Chiese.

Cresce pure l'attenzione al dialogo con fedeli di altre religioni e con persone di convinzioni non religiose presenti nel territorio. Un dialogo che si basa sul "farsi uno", come già suggeriva S. Paolo (cfr. *1Cor* 9, 22, ecc.), accogliendo l'altro fino in fondo, cercando di comprenderlo e amarlo, mettendo in luce i valori che egli possiede. Un dialogo orientato anche a scoprire i semi del Verbo disseminati nelle varie culture e che mette in luce la presenza della regola d'oro in tutte le religioni, elemento fondamentale per la fraternità universale. Naturalmente un dialogo che non esclude l'annuncio della "Bella Notizia", offerto come un dono; in altre parole il "rispettoso annuncio".

b. Rinnovare la vita comunitaria della parrocchia promuovendo l'amore fraterno nelle parrocchie o realtà ecclesiali in cui siamo inseriti come singoli e come gruppi MI

“I movimenti sono anche esperienze paradigmatiche per le parrocchie per quanto riguarda la vita comunitaria. L'«affinità spirituale» suscitata dalla partecipazione allo stesso carisma, si realizza spesso anche in intimi vincoli di amicizia e di comunione all'interno di un movimento . E questo è bello perché non è sufficiente farsi una idea della Chiesa, se rimane un semplice articolo di dottrina, un teorico dover essere, una abitudine religiosa; è necessario invece partecipare a una concreta vita di comunione, dove si possa sperimentare il segno e il riflesso luminoso del mistero di comunione che è la Chiesa, Corpo di Cristo.

Penso che non sia eccessivo affermare che i movimenti sono l'inizio di «risposta provvidenziale» a questa esigenza, perché, grazie alla forte attrattiva delle loro esperienze comunitarie, vivono e propongono il mistero di comunione. Rispondono così ai bisogni dell'uomo di oggi, creato per la comunione, ma trascinato, da un lato, verso una massificazione anonima, dove si trova quasi ridotto a un numero, a una serie di reazioni e funzioni, a ingranaggio della macchina produttiva e della omologazione culturale e, dall'altro, verso un'insopportabile solitudine,

privato di incontri e amicizie vere, coinvolto nei processi di disintegrazione del tessuto sociale spinti da un radicale individualismo. Viviamo nel villaggio globale della rivoluzione delle comunicazioni, che si rivela paradossalmente sempre più incapace a favorire la comunione tra le persone: non si riesce a superare l'estraneità e l'indifferenza, l'inimicizia e l'esclusione, che ormai sono i tratti sociali dominanti. Non registriamo forse una forte crescita delle comunità evangeliche e pentecostali, che sottraggono non pochi battezzati della Chiesa cattolica, là dove il tessuto sociale appare assai disintegrato e dove manca un'adeguata accoglienza della persona in comunità cattoliche vive, attente a tutte le loro necessità?

Credo si possa affermare che, in genere, la fragilità di molte esperienze cristiane è il diretto riflesso di modalità di appartenenza ecclesiale labili, deboli ed episodiche.

Quando invece l'amore circola con maggiore intensità nelle comunità parrocchiali: ogni aspetto della loro vita, dalla liturgia alla catechesi, dall'amministrazione all'apostolato, è sempre più animato dall'amore e vissuto nell'amore reciproco, e così si rinnova.

«Che siano anch'essi in noi una cosa sola affinché il mondo creda...» (Gv 17, 21)”. (cfr. *I movimenti ecclesiali nel contesto religioso e culturale di oggi*

Guzmán Carriquiry- Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici dal 1991 al 2011)

c. comunione con i pastori

Mi pare che in genere la maggior parte dei membri della MI sono impegnati direttamente nelle parrocchie. Tuttavia, anche coloro che non operano direttamente per la parrocchia, se abitano nel suo territorio, hanno una incidenza sulla comunità per la loro testimonianza di vita evangelica e per i contatti costruttivi che hanno con le persone che incontrano. I parroci in genere sono molto contenti della presenza e della collaborazione in parrocchia dei militi.

4. LA MISSIONE

Ebbene, parrocchia e movimenti sono realtà nate dalla fantasia dello Spirito nel lungo corso della tradizione della Chiesa per rispondere adeguatamente alla sua missione.

“Che altra cosa sono poi i movimenti - *come scrisse l'allora Card. Joseph Ratzinger* - se non frutti dell'azione dello Spirito Santo concentrati tempestivamente a modo di grappolo, in determinate crocevia della storia, a ogni svolta epocale, quando la tradizione

cristiana sembra messa radicalmente in questione? Numerosi e diversi carismi rinnovano la tradizione sgorgando dalla sua stessa sorgente, riproposta con radicalità ed evidenza evangelica dai movimenti.... “

“É significativo a questo riguardo –diceva Giovanni Paolo II – come lo Spirito, per proseguire con l’uomo attuale quel dialogo cominciato da Dio in Cristo e continuato lungo la storia cristiana, abbia suscitato nella Chiesa contemporanea molteplici movimenti ecclesiali”.

Questa rinnovata consapevolezza missionaria deve affrontare oggi enormi e drammatiche sfide: “È ormai evidente che la tradizione cattolica non si trasmette più con facilità di generazione in generazione. Nelle situazioni che viviamo oggi si è assai indebolita, la capacità di trasmettere la fede, la forza di *tradere* (di comunicazione, di trasmissione). Il lavoro di educazione dei fedeli diviene dunque molto arduo e faticoso. Tanti sforzi nella catechesi si sono rivelati scarsamente “efficaci”. Troppo spesso la preparazione al sacramento della cresima per molti giovani adulti è il preludio all’abbandono della pratica cristiana. Sorgono molte difficoltà quando si cerca di dare consistenza a una *mens* cattolica tra i fedeli.... In questo contesto la confessione cristiana di molti battezzati tende a ridursi a episodi e frammenti residuali, gravemente impoverita dei suoi contenuti vitali e dottrinali. La partecipazione domenicale alla Santa Messa, pur se importantissima, e qualche altra attività devozionale saltuaria, non riescono a imprimere e consolidare una sensibilità e mentalità cattolica. Sono impressionanti i risultati di molti sondaggi fatti tra i fedeli “all’uscita della messa domenicale”: un alto percentuale manifestano ignoranza o disaccordo riguardo ai contenuti fondamentali degli insegnamenti della Chiesa o con la sua disciplina.

In queste condizioni la fede non riesce a incidere negli interessi portanti della vita delle persone né a divenire intelligenza di tutta la realtà. Importa sottolineare la frequenza con la quale il Papa Benedetto XVI parlava di “un’emergenza educativa”.

La sola “esposizione” del messaggio cristiano spesso non raggiunge il cuore delle persone, non sollecita davvero la loro libertà, non cambia la loro vita; meno ancora la retorica sui “principi” o la proposta di “valori” cristiani. Come fare dunque per comunicare la fede in forme persuasive, convincenti, formate da evidenza sperimentate e sviluppate nella vita delle persone?

Già il Papa Giovanni Paolo II di “quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo. Quanto bisogno di comunità cristiane vive! E concludeva affermando: “Ed ecco allora i movimenti: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio.

Voi siete questa risposta provvidenziale.” Ciò che attrae e affascina sono soprattutto gli incontri con testimoni che siano documentazione concreta e sorprendente della presenza di Cristo, la sola risposta corrispondente e soddisfacente ai desideri di verità – di “senso” della vita e di significato della realtà – e di felicità, di cui è fatto il “cuore” della persona. Grazie ai carismi, in ambiti conformi alla comunione ecclesiale, la radicalità del Vangelo, l’oggettivo contenuto della fede e il flusso vivo della tradizione, si comunicano persuasivamente attraverso l’esperienza personale, come adesione della libertà all’avvenimento di Cristo.

Questa esperienza educativa, di formazione cristiana, sia dal punto di vista dottrinale che esistenziale, può arricchire molto la catechesi che la comunità parrocchiale è chiamata a svolgere per i fedeli. (cfr. PARROCCHIE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

L’apporto de movimenti ecclesiali e nuove comunità- *Guzmán M. Carriquiry Lecour*

Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per i Laici dal 1991 al 2011)

Papa Francesco dice –lo riassumo con parole mie- che la fede e l’umanità sono diventate periferiche in molti ambienti della società, ma non bisogna aver paura. In tanti mondi periferici, anche tra persone e in luoghi inaspettati, c’è una domanda e una sete di Dio. “Dio vive in città” –dice Bergoglio - nel senso che la presenza di Dio è più grande del circuito dei nostri ambienti e della Chiesa. Lo

vediamo nelle nostre società, dove c'è anche una religiosità diffusa, un senso religioso della vita, ma che non trovano interlocutori che aiutino a maturare in un cammino di fede.

Il paradosso delle nostre società è che il popolo ha bisogno del Vangelo, ma anche che si allontana –soprattutto con le giovani generazioni- dalla parola della Chiesa.

Bene , la MI ha in se la possibilità di inserirsi in questa realtà di mondo e di chiesa perchè la MI ha in sé una carica missionaria che fa parte intrinseca della sua essenza . **SK 661** – Tanto più che la M.I. non si limita solo alla preghiera come l'Apostolato della Preghiera (associazione), ma utilizza tutti i mezzi leciti....

“La profonda certezza della presenza e dell'amore di Maria induce Kolbe ad immaginare la Città dell'Immacolata in ogni continente, in ogni nazione, per poter offrire all'umanità i valori evangelici in un periodo davvero molto difficile.

Massimiliano, da attento osservatore delle vicende del suo tempo, ritiene necessaria una missione di portata mondiale. Lo stile missionario della M.I., secondo il suo intento, è universale per definizione.” (*P.Raffaele D.M , la strategia missionaria di S.M.K*)

Lo slancio missionario dei movimenti e nel caso specifico della MI incoraggiano la parrocchia e le altre realtà ecclesiali a farsi esse pure missionarie, e non solo con attività straordinaria ed episodica ma con l'attitudine permanente della “pastorale ordinaria”.. Certo, non si può chiedere alle parrocchie di essere soggetti missionari negli “areopaghi” della politica, della ricerca scientifica, della cultura universitaria, dei mass media, ecc.; tali ambienti richiedono innanzitutto la presenza consapevole, cristiana ed ecclesiale, dei fedeli che vi operano stabilmente. D'altra parte, questi areopaghi costituiscono per la parrocchia un richiamo a uscire di ogni ripiegamento all'ombra del campanile, a diventare segno pubblico e operante di missione in mezzo alla porzione di gente e di territorio affidate, a vivere nel quartiere tra la gente, ad andare incontro ai loro bisogni, ad accogliere con amore preferenziale ai poveri e a quelli che soffrono, a prendersi cura pastorale anche delle scuole, degli ospedali, dei luoghi di lavoro e di diversione che sono nel suo territorio.

“La parrocchia deve cercare se stessa fuori di se stessa” diceva Giovanni Paolo II, e Benedetto XVI parla di “auto trascendenza” della

parrocchia, antidoto per evitare ogni chiusura dentro le mura del tempio e della sagrestia. E Papa Francesco dice che la parrocchia deve essere “Chiesa fra la gente”. La tensione missionaria fa spaziare lo sguardo oltre la cerchia dei praticanti per promuovere nuove forme di presenza in favore dei lontani, quelli che ancora mancano, quelli che non credono, quelli che cercano...un'autentica missione *ad gentes!* Proprio in questo ambito si può realizzare un'ottima collaborazione tra parrocchia e movimenti.

Papa Francesco parla di come la Chiesa oggi debba essere un ospedale da campo dove essere accolti, guariti, accompagnati: non un ospedale tanto organizzato e istituzionale, ma animato da forte solidarietà e capace di spostarsi. L'espressione “ospedale da campo” non è attraente a prima vista, perché non ci piace l'ospedale, eppure ne abbiamo bisogno. Ne abbiamo bisogno, perché –in un modo o nell'altro- tutti siamo ammalati.

In sintonia con quanto detto sopra, la MI potrebbe recuperare tutta la dimensione dell'inserimento in queste realtà ecclesiali non solo tramite gruppi organizzati ma anche come diceva Kolbe, “come lievito nella massa”..... Tutto questo è in perfetta sintonia con ciò che diceva S. Max Kolbe a proposito della MI ... Si legge infatti in SK 598:

“Non è il caso di preoccuparsi del fatto che la Milizia organizzata sia poco numerosa, dato che essa si diffonde anche in altre associazioni.

Noi dobbiamo preoccuparci della conquista di tutte le anime e associazioni all'Immacolata, piuttosto che della fondazione di una associazione in più accanto alle altre. Non conviene, quindi, preoccuparsi di erigere l'organizzazione in fretta e furia in qualche luogo.

A me non interessava tanto l'istituzione canonica quanto piuttosto la diffusione della M.I.I. ... Chissà che l'Immacolata non desideri piuttosto che la M.I. si preoccupi di compenetrare le altre associazioni.

Non potrebbe darsi che in questo momento l'Immacolata desideri innanzi tutto entrare nelle anime in un modo più silenzioso mediante la M.I. non organizzata...?

Abbiamo molte e buone associazioni cattoliche, ma noi dobbiamo conquistare tutto all'Immacolata, e quindi tutte le associazioni, senza distruggerle.

L'Immacolata deve entrare ovunque come Mediatrice delle grazie e vivificare con il suo materno affetto, purificare e infiammare di amore verso Gesù: tutto attraverso Lei.”

Conclusione

Come ho detto nella premessa il mio intento in questa chiacchierata non era tanto quello di offrirvi una ricetta di cose concrete da fare per inserirsi come associazione nelle realtà ecclesiali, quanto quella di prendere coscienza che la fedeltà dinamica a quel dono /carisma ricevuto da San Massimiliano si attua dando oggi, in attenzione ai segni dei tempi, la nostra risposta carismatica, come lui l'ha data nel suo tempo.

Sono convinta infatti che c'è una fedeltà chiusa (statica) e una fedeltà aperta (dinamica). La prima ripete invariabilmente senza badare al contesto ed è una fedeltà che può uccidere e distruggere l'essenza dell'eredità. ; la seconda, animata tra l'altro dalla preoccupazione per il valore dell'eredità, ascolta la voce del proprio ispiratore e cerca di arricchire, sviluppare e comunicare questo patrimonio carismatico in attenzione al cammino della Chiesa e ai segni dei tempi.